

## Dalla rigenerazione locale alla rivitalizzazione integrale I *Plan de revitalización del centro tradicional y patrimonial* di Bogotá e Managua

Daniele Frediani\*, Maria Cristina Petralla\*\*

*Parole chiave: rivitalizzazione integrale, centro tradizionale, spazio pubblico, reti creative, patrimonio immateriale*

A dieci anni di distanza dalla Biennale di Richard Burdett, nell'edizione 2016 della Biennale di Venezia, curata da Alejandro Aravena, i temi legati alla geografia e alla geopolitica sono tornati insistentemente ad occupare il centro della discussione e a dettare tempi e linguaggi della narrazione della mostra.

Se nell'edizione di Aravena lo scopo dichiarato è quello di costruire un *case studies* di esempi e proposte architettoniche e urbane virtuose alle diverse scale e alle diverse latitudini, nella mostra del 2006 il curatore guardava alle città analizzate con sguardo distaccato, preferendo la vista satellitare alla fotografia di strada, e limitandosi ad evidenziarne le dinamiche dello sviluppo e le prospettive di crescita, accettando le distorsioni come dati di fatto e coinvolgendo le componenti sociologiche ed economiche in quanto attori ineludibili del processo. In rappresentanza dell'America Latina erano state scelte le aree metropolitane di Bogotá, Caracas, Città del Messico e San Paolo. Di questi casi si analizzavano da un lato le dinamiche che avevano portato alla loro trasformazione da medie città di stati nazionali ancora giovani a megalopoli globali con diversi milioni di abitanti, dall'altro venivano poste in evidenza le significative politiche di trasformazione urbana relative al miglioramento della qualità della vita, in modo particolare nelle *favelas* e nei *barrios*. Ciò che appariva significativo agli occhi dei curatori erano i grandi sforzi intrapresi dalle amministrazioni per la trasformazione fisica dello spazio urbano delle periferie disagiate e per il miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti dei sobborghi, oltre agli obiettivi raggiunti relativamente alla diminuzione dei fenomeni di violenza urbana<sup>1</sup>.

A distanza di alcuni anni da quei risultati, però, le città Latinoamericane hanno cominciato ad interrogarsi non solo sul futuro delle periferie ma anche sull'avvenire dei propri centri storici urbani<sup>2</sup>. L'innalzamento del livello culturale medio e la spinta all'accesso a servizi e attività ha prodotto l'esistenza di una nuova cittadinanza, costituita largamente dai figli degli immigrati dalle campagne che in quattro decenni hanno fatto esplodere i numeri la popolazione urbana. Si tratta quindi di cittadini di seconda o terza generazione, che in modo sempre più pressante hanno cominciato a rivendicare l'accesso ai servizi e alle attività culturali e di svago proprie della condizione urbana, secondo tendenze non dissimili da quelli di altre città del mondo. Questo fenomeno si inserisce nella ormai acquisita convinzione a considerare come un diritto fondamentale degli individui quel *diritto alla città* già rivendicato in chiave sociale da Henri Lefebvre negli anni '60 (Lefebvre, 1970) e ora ribadito nella Conferenza Habitat III del 2016<sup>3</sup>.

In questo quadro si presentano due esperienze significative che per metodo e obiettivi si fanno portatrici di un nuovo concetto di rigenerazione urbana per contesti di grande valore culturale. Cruciale nella focalizzazione di una strategia efficace è stato il coinvolgimento, in entrambi i piani, nel ruolo di consulente internazionale, dello studio madrilenno EAST – Ezquiaga Arquitectura, sociedad y territorio, facente capo a José María Ezquiaga, che nell'ultimo ventennio si è occupato più volte dell'elaborazione di piani e strategie urbanistiche per le grandi conurbazioni dell'America Latina oltre che in Spagna<sup>4</sup>.

#### *La costruzione di una cultura della cittadinanza nel centro antico di Bogotá*

L'immagine urbana del centro antico di Bogotá è il risultato di una peculiare stratificazione storica e sociale che ha portato, nel corso dell'ultimo secolo, a un impoverimento dei luoghi e delle relazioni umane, secondo uno schema comune a molte altre capitali sudamericane: «mentre le città si espandevano mediante il popolamento di zone periferiche, il nucleo più antico della città conservava il suo aspetto tradizionale, spesso deteriorato dal trascorrere del tempo e dell'incuria, dovuta alla presenza di gruppi sociali più modesti di quelli che avevano abitato in origine gli antichi edifici. Le nuove borghesie si vergognavano per l'umile atmosfera coloniale tipica del centro città [...]. Nella maggioranza dei casi il centro storico dovette rassegnarsi al declino provocato dalla nuova dislocazione delle classi sociali» (Romero, 1989). Incapace di attrarre nuove energie economiche idonee a sostituire quelle ormai esaurite, il centro si è trovato in una condizione di periferia al rovescio, ossia un quartiere marginalizzato nel cuore dell'agglomerato urbano.

A partire dalla fine del XX secolo, grazie all'avvento di una nuova classe dirigente proveniente prevalentemente dal mondo accademico o di formazione internazionale (Mockus, 2015), la città di Bogotá si è impegnata in un processo di riqualificazione dello spazio fisico e di inclusione sociale. Questo è incentrato su tre pilastri: cultura nelle favelas attraverso la costruzione di biblioteche e centri civici capillarmente distribuiti sul territorio, incentivazione del trasporto pubblico e della ciclabilità diffusa, sicurezza urbana e ripristino della legalità su tutto il territorio metropolitano<sup>5</sup>.

In particolar modo la nuova rete di trasporto pubblico, incardinata sul progetto transmilenio, è stata capace di assorbire i grandi flussi di chi ogni giorno dai *barrios* raggiunge le zone centrali della città e ha ottenuto il risultato di riattivare una connessione tra il centro e la periferia.

Grazie a questo progetto di mobilità su vasta scala, l'antico nucleo di fondazione coloniale ha riscoperto quindi la propria centralità, non solo geografica o storica ma *de facto*, in quanto attrattore di economie e rinnovati interessi immobiliari, riscoprendosi baricentro di un vasto agglomerato di circa 8 milioni di abitanti. Le ingenti pressioni edilizie ed economiche che qui si riversavano hanno spinto l'amministrazione a dotarsi di uno strumento urbanistico di carattere strategico in grado di controllare e indirizzare lo sviluppo futuro dell'area.

Dal 2012 l'*Instituto distrital del patrimonio cultural* ha intrapreso numerose iniziative «tendenti a recuperare la qualità, il significato e la validità del centro tradizionale per convertirlo in luogo di riferimento per tutta la cittadinanza e luogo privilegiato di richiamo e incontro di abitanti e visitatori» (Martínez Delgado, 2015).

Il risultato di questo processo è stato un piano – il *Plan de revitalización del centro tradicional de Bogotá* - che articola interventi di differente scala e valore, inerenti ai temi dello spazio pubblico e della riabilitazione del patrimonio edilizio diffuso (come il recupero dei caratteri monumentali e la salvaguardia del patrimonio materiale) ma che trova efficacia e compimento nella risignificazione del patrimonio immateriale inteso come reale *fil rouge* trasversale che dà vita alla città.



1. I programmi trasversali sono strumenti del *Plan de revitalización* di Bogotá che includono e coordinano azioni provenienti dalle diverse strategie del piano attraverso l'integrazione dei diversi campi tematici: lo schema di attuazione di *Bogotá en un café*, programma per la tutela dei caffè storici del centro tradizionale. Da: *Secretaría distrital de patrimonio cultural*. Bogotá, a cura di (2015), *Plan de revitalización del centro tradicional de Bogotá*, Bogotá

Ezquiaga era ben consapevole di trovarsi davanti alla necessità di rifondare la validità e la legittimità sociale dei piani e progetti urbanistici (Ezquiaga Dominguez, *Por un nuevo urbanismo*, 2015), per costruire una nuova fiducia nell'Urbanistica e nel suo potere come strumento effettivo di intervento sociale. E il piano di Bogotá muove proprio dal presupposto che i concetti di "restauro" e "rigenerazione" da soli non siano adeguati a sostenere le trasformazioni della/delle città, e che questi vadano accompagnati a quello di "rivitalizzazione", evoluzione concettuale e sostanziale che trova espressione nella ricerca del «valore del capitale sociale, economico, spaziale e simbolico dell'esistente» (Martínez Delgado, 2015). Tutto ciò non può che partire dal ripensamento e avvaloramento di quelle porzioni più degradate, che siano centro o periferia, per uno sviluppo

sano e sostenibile, che insegue l'equilibrio tra le parti, le virtù sopite, le dinamiche recise, le voci inascoltate. È necessaria la consapevolezza che, per poter agire il cambiamento, i cittadini debbano partecipare al processo e quindi debbano poter conoscere il significato che ogni azione detiene.

L'individuazione degli *stakeholders* comprende la più vasta pluralità di attori presenti sul territorio: è solo non ignorando alcun tassello che si riescono a concepire interventi che tengano conto della effettiva complessità degli interessi in gioco. Anzi, in situazioni quali quelle delle grandi megalopoli latinoamericane, ricercare la frangia di popolazione esclusa dalla ufficialità delle comunicazioni, che coincide con i settori più poveri e disagiati, significa intervenire veramente sui temi della rappresentanza e dell'uguaglianza, per poter tornare a dimostrare, chiudendo il cerchio virtuoso, che il progetto della città è veramente lo strumento che può fare la differenza.

In esplicito contrasto con politiche legate a fenomeni di gentrificazione, il PRCT si interroga su come guidare ed incanalare sinergie piuttosto che puntare a specifici esiti formali da perseguire: c'è la volontà di far permanere all'interno del tessuto urbano di appartenenza la struttura sociale originaria e le sue vicende economico-culturali stratificate nel tempo per le quali il nodo fondamentale diviene la ri-valorizzazione del sistema abitativo della fascia di popolazione di reddito più basso.

È questa l'impalcatura concettuale del PRCT di Bogotá: un laboratorio urbano cui è affidato il compito di misurare, ponderare e quasi avvalorare il delicatissimo ma fondante progetto sul prezioso patrimonio culturale, ma si potrebbe dire patrimonio umano, del centro tradizionale. Così il piano da una parte studia i luoghi e traccia le scelte, dall'altra si rende umilmente flessibile a ricostruirsi tornando su se stesso laddove se ne presenti necessità o se ne valuti un indirizzo più chiaro ed efficace. Tutto ciò sempre determinando dei principi leggibili e definiti, intesi come obiettivi finali a cui puntare, che guardano al miglioramento della qualità della vita del centro antico e a una sua imprescindibile riappropriazione di significato.

La fase di costruzione di una cultura della cittadinanza all'interno del piano è intesa quindi come momento strutturante del progetto di recupero della città storica. Questo però non può ridursi a un intermezzo di ascolto e rimando con i differenti livelli istituzionali e con gli abitanti, ma ad esso viene affidato il delicato passaggio dall'analisi al progetto. Se lo scopo ultimo rimane infatti la costruzione di quel senso di cittadinanza andato perduto tra le pieghe degli eventi e della storia recente dell'America Latina, è dalla cittadinanza che bisogna ripartire: dai suoi bisogni, le sue abitudini, i suoi riti quotidiani consolidati.

#### *Ripartire dalle reti creative: il centro tradizionale e patrimoniale di Managua*

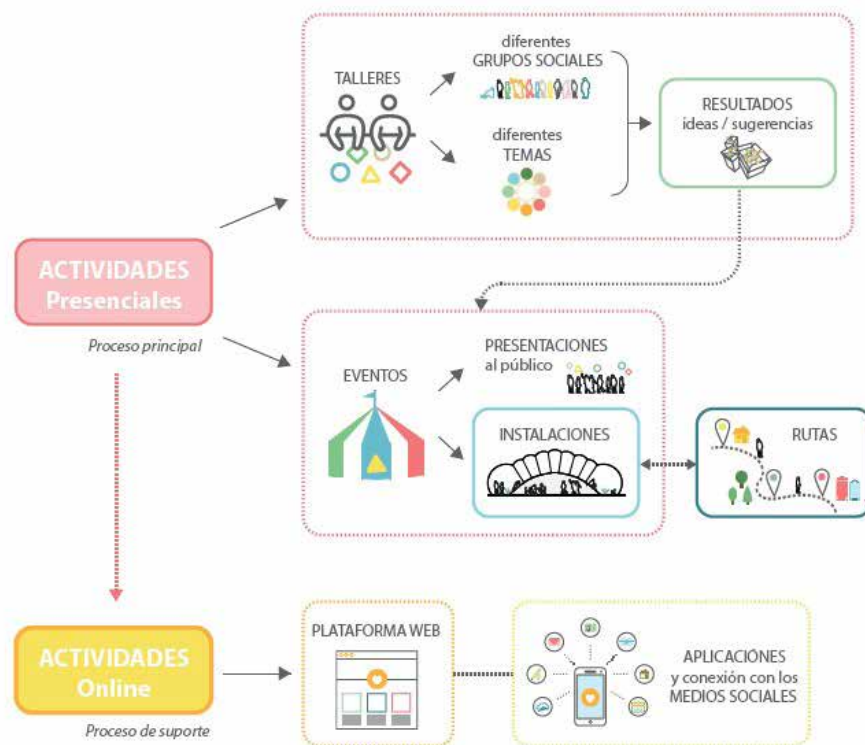
Nel *Plan de revitalización del centro tradicional y patrimonial* di Managua la richiesta di attenzione per gli aspetti immateriali della città è stata ancora più esplicita. Se con l'esperienza di Bogotá l'obiettivo era ricostruire legami deteriorati a causa di uno sviluppo mal governato e di un impoverimento delle relazioni sociali, nel caso della capitale del Nicaragua la definizione del Piano è stata maggiormente orientata verso la discussione di un progetto specifico di ricostruzione del centro tradizionale distrutto con il sisma del 1972 e rimasto in rovina per molti anni a seguire. Managua ha intrapreso la ricostruzione del proprio centro solo vent'anni dopo l'evento del terremoto. Un tempo così lungo aveva distrutto ogni forma di appartenenza e reciso tutti i legami prima esistenti

tra le persone e lo spazio della città. L'esigenza era, sostanzialmente, fornire alla città un orizzonte di riferimenti fisici e simbolici, intorno ai quali costruire o ricucire le relazioni perdute. Non può essere la sola costruzione fisica dei luoghi a permettere, di rimando, la ricostruzione del sistema identitario comune di valori, ma è il dare loro un significato, il far convergere su essi l'attenzione e far collimare, per questo obiettivo comune, forme di collaborazione, istituzionale e tra cittadini, di più ampio raggio possibile.

Il *Plan de Revitalización del Centro Tradicional Y Patrimonial* individua tre obiettivi del suo lavoro attorno a cui soppesa e indirizza tutte le forze che mette in atto: la definizione di centralità, la costruzione dell'ambiente urbano e la sostenibilità.

Da questi, e partendo dalla ineludibile necessità di un sistema di conoscenze adeguato, il piano si articola secondo due linee di lavoro principali, in stretto dialogo reciproco: il miglioramento e il sostanziale aumento dell'offerta abitativa (*Plan Habitacional*) e la ridefinizione dello spazio della città in senso più generale (*Plan Integral*).

Nella redazione e sviluppo dello strumento urbanistico sono messe in gioco e chiamate a raccolta tutte le risorse e le energie inespresse della città poiché «definire un modello di rivitalizzazione e sviluppo per il futuro di un luogo è un rito collettivo di riflessione immaginativa che va molto più in là del processo di elaborazione del piano» (EAST, 2016). In questa maniera un sostanziale e sostanzioso processo partecipativo si carica della responsabilità delle scelte e del loro indirizzo. Un organismo stabile, per il quale sia chiaro l'oggetto e l'obiettivo, gestisce questo aspetto, sapendo ben distinguere gli interlocutori e i principi di cui si discute.



2. Il programma di partecipazione del PRCTP di Managua. La fase T: I laboratori pubblici e gli eventi artistici temporanei come dispositivi per la riattivazione dello spazio pubblico. Da: EAST Ezquiaga arquitectura, sociedad y territorio s.l. (2016), *Plan de revitalización del centro tradicional y patrimonial de Managua. Desarrollo del marco conceptual y metodológico*. Madrid

È necessario classificare esplicitamente i ruoli dei differenti agenti che sono parte dello sviluppo del processo partecipativo, facendo riferimento a tutti i differenti livelli -istituzionale, sociale e cittadino- e utilizzando i molti strumenti a disposizione per ottenere il miglior esito possibile a seconda dell'esigenza: laboratori aperti, eventi culturali effimeri, attività *on-line* e *social*.

Si progetta e si riflette su ciò che vuol dire "centralità": se immaginare un'attrattiva funzionale è relativamente semplice, definire i caratteri di un luogo in cui la popolazione si riconosca è più complesso e richiede di lavorare su piani spaziali e temporali disallineati ma comunque sovrapponibili. Per generare centralità è necessario produrre partecipazione, e per favorirla si immaginano meccanismi di incontro e scambio in cui le reti creative possano emergere e fornire il loro contributo: eventi temporanei, installazioni artistiche urbane effimere e permanenti, presentazioni al pubblico. Scopo di questi *talleres de ciudadanía* è aiutare gli abitanti ad abbandonare un approccio alla città considerato passivo, per tornare a vivere lo spazio pubblico e a colonizzarlo. La forza delle reti creative si sovrappone alle pratiche urbane esistenti e previste e coadiuva notevolmente il processo, supportando il radicamento ai luoghi.

Si ridefinisce così un *habitat* urbano sano, si ri-produce l'essenza della città con i suoi spazi pubblici e privati e con le sue dinamiche che, nel giusto equilibrio, sono alla base della qualità della vita<sup>6</sup>.

#### *Spazio pubblico e reti creative come strumenti per la salvaguardia del patrimonio immateriale*

I processi di condivisione pubblica delle scelte costituiscono, in America Latina, uno strumento di particolare importanza, sia per la necessità di molte comunità di costruire una nuova condizione di cittadinanza, oltre che per la persistente carenza di risorse e capitali. Ne deriva che tutti i processi di partecipazione arrivino a costituire un passaggio imprescindibile nell'elaborazione degli strumenti urbanistici in quanto possibile mezzo per il recupero, in termini di plusvalore, dei mancati investimenti economici di cui ogni previsione necessita. Il coinvolgimento degli abitanti nelle fasi di definizione degli interventi introduce nel campo aperto delle iniziative di partecipazione possibili o già sperimentate quella mirata alla conservazione e alla maturazione delle relazioni sociali esistenti o all'innescare per la ricomparsa di quelle andate perdute. La restituzione del senso d'identità e di continuità (UNESCO, 2003) che questi piani perseguono deve passare necessariamente attraverso la tutela di quel patrimonio culturale immateriale che si riconosce nelle pratiche consolidate d'uso degli spazi urbani e nelle consuetudini trasmesse attraverso il tempo e attraverso le generazioni (Choay, 1995). Il modo in cui gli abitanti vivono il proprio quartiere e la propria città deve essere salvaguardato come parte integrante del patrimonio comune perché è anche da lì che può partire il processo di trasformazione: «gli spazi culturali valorizzati dalla comunità come referenti della memoria cittadina, come i caffè tradizionali e altri, giocano una carta nella configurazione del *centro tradizionale*» (Secretaría distrital de patrimonio cultural, 2015).

Fin dalle scelte linguistiche appare infatti chiara la volontà di operare un'estensione semantica che ricomprenda nell'oggetto della riqualificazione non solo il patrimonio storico (e quindi fisico) della città, ma anche la sua cultura e le sue tradizioni: sostituendo alla definizione di "*centro histórico*" quella di "*centro tradicional*", si esplicita infatti il riferimento allargato a quel patrimonio immateriale che costituisce la rete più profonda di usi e relazioni da sostenere e rivitalizzare in modo

*integrale*. Questo può avvenire solo attraverso alcune scelte progettuali che pongano al centro dell'operare le persone, le loro abitudini e i loro stili di vita consolidati nel tempo e nello spazio.

Al principio delle esperienze esposte è individuabile un modello di trasformazione che abbandona le formule standardizzate di rinnovamento e gentrificazione, e riconosce come ineludibile la complessità del fenomeno urbano, vincolando il piano a processi di appropriazione degli spazi dei centri tradizionali da parte degli abitanti. In questo senso uno spazio pubblico qualificato, se inteso come luogo dei comportamenti di una comunità, è la chiave per permettere a quella comunità di esprimere i propri caratteri e le proprie aspettative lavorando sull'intensità d'uso degli spazi e sul vigore dell'esperienza che stimolano (Metta, 2016).

Non a caso nel piano di Bogotá si individua «lo spazio pubblico come sistema organizzativo, riferimento identitario ed elemento mediatore tra la città e i suoi abitanti» (Ezquiaga Dominguez, *Rehabilitación, regeneración, y revitalización*, 2015). Lo spazio pubblico si configura infatti come un agente catalizzatore di energie creative e imprenditoriali capaci poi di innescare nuove dinamiche di rivitalizzazione del patrimonio materiale. Lavorare sulla relazione tra città e abitanti offre, in una visione condivisa con la cittadinanza e le amministrazioni locali, la possibilità di esplorare il potenziale di sviluppo di una comunità e di un territorio a partire dalle sue reti sociali, economiche e creative, per ottenere un ambiente urbano qualificato, inclusivo e democratico.

## Note

<sup>1</sup> È utile osservare come le strategie messe in atto, pur adattandosi a contesti e situazioni differenti, prendano sempre le mosse dalla diffusione, nei quartieri periferici, di presidi di educazione e cultura come scuole, biblioteche o di spazi pubblici di qualità. Per il primo gruppo si rimanda, oltre alla rete di biblioteche pubbliche di Bogotá e presentate in occasione della 10. Mostra internazionale di architettura della Biennale di Venezia nel 2006, all'esperienza dei *Centro Educacional Unificado* - C.E.U. di San Paolo. Cfr. Anelli R., *Centri unificati di educazione a San Paolo*, Casabella 727 - novembre 2004. Per il secondo gruppo si guardi all'interessante esperienza delle aree dei serbatoi idrici gestiti da EPM (Empresas Públicas de Medellín) a Medellín, in Colombia, e presentato alla 15. Mostra internazionale di architettura della Biennale di Venezia nel 2016.

<sup>2</sup> Molti centri antichi delle grandi città latinoamericane sono ormai inseriti nelle liste del patrimonio UNESCO: i primi sono stati Quito (1979) e l'Avana (1982), l'ultima Panama nel 2003.

<sup>3</sup> La conferenza HABITAT III si è tenuta a Quito nell'ottobre 2016 e conclusasi con l'adozione della New Urban Agenda sul tema dello sviluppo degli insediamenti umani (United Nations, 2016).

<sup>4</sup> José María Ezquiaga Dominguez (Madrid, 1957) decano del *Colegio Oficial de Arquitectos de Madrid*, è docente di urbanistica presso la *Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Madrid* dal 1995. Oltre che direttore del progetto strategico Madrid Centro (2008-10) ha lavorato in America Latina, tra gli altri, all'elaborazione di piani per le città di Bogotá, Medellín, Buenos Aires, Managua.

<sup>5</sup> «Oggi Bogotá spicca come un caso esemplare quanto forse impreveduto di trasformazione urbana egualitaria. Gli effetti di una serie di iniziative coordinate lanciate da vari sindaci consecutivi ha tramutato una città un tempo violenta, dominata dal traffico e caratterizzata da drastici livelli di immigrazione dall'entroterra rurale, in un centro placido e ben amministrato che ancora trasuda le passioni e le esperienze della sua cultura sincretica latinoamericana» (Burdett R., Kanai M., *La costruzione della città in un'era di trasformazione urbana globale* in Burdett R. et al., *La Biennale di Venezia*, 2006).

<sup>6</sup> Questo tema è stato sviluppato in modo non dissimile da J.M. Ezquiaga in occasione del concorso di idee #Opentaranto per il recupero, la riqualificazione e la valorizzazione della Città Vecchia di Taranto, vincitore del 1° premio e sviluppato in collaborazione con chi scrive, MATE Engineering, SPSK\*, Francesco Nigro e Paola Eugenia Falini.



*Bibliografia*

- Aravena A. *et al.*, a cura di (2016), *La Biennale di Venezia. 15. Mostra internazionale di architettura. Reporting from the front*, Venezia: Marsilio editore.
- Burdett R. *et al.*, a cura di (2006), *La Biennale di Venezia. 10. Mostra internazionale di architettura. Città. Architettura e società*, Venezia: Marsilio editore.
- Choay F. (1995), *L'allegoria del patrimonio*, Roma: Officina.
- EAST Ezquiaga arquitectura, sociedad y territorio s.l. (2016), *Plan de revitalización del centro tradicional y patrimonial de Managua. Desarrollo del marco conceptual y metodológico*. Madrid (documento di progetto - nostra traduzione).
- Ezquiaga Dominguez J.M. (2015), *Rehabilitación, regeneración, y revitalización del centro tradicional de Bogotá: una perspectiva estratégica*, in Secretaría distrital de patrimonio cultural. Bogotá, a cura di, *Plan de revitalización del centro tradicional de Bogotá*, Bogotá (nostra traduzione).
- Ezquiaga Dominguez J.M. (2015), *Por un nuevo urbanismo de transformación y reciclaje*, in *El proyecto del paisaje. Taller internacional de paisaje (2009-2015)*.
- Lefebvre H. (1970), *Il diritto alla città*, Padova: Marsilio editore.
- Martínez Delgado M.E. (2015), *Bogotá, una ciudad más humana y con memoria*, in Secretaría distrital de patrimonio cultural. Bogotá, a cura di, *Plan de revitalización del centro tradicional de Bogotá*, Bogotá (nostre traduzioni).
- Mockus A. (2015), *The art of changing a city*, New York Times, 16 luglio 2015.
- Metta A. (2016), *Breve scadenza. Lunga conservazione*, in Reale L., Fava F., López Cano J., a cura di, *Spazi d'artificio. Dialoghi sulla città temporanea*, Macerata: Quodlibet DIAP Print editore.
- Romero J.L. (1989), *Le città e le idee. Storia urbana del nuovo mondo*, Napoli: Guida Editori
- Secretaría distrital de patrimonio cultural. Bogotá, a cura di (2015), *Plan de revitalización del centro tradicional de Bogotá*, Bogotá (nostri traduzione e corsivo).
- UNESCO (2003), *Convention on the safeguarding of the intangible cultural heritage* - Paris, 17 october 2003.
- United Nations (2016), *The new Urban Agenda* (<https://habitat3.org/the-new-urban-agenda> - visitato il 28 aprile 2017).

\* architetto

\*\* ingegnere e architetto paesaggista.